

**Mercanti, reti e produzioni manifatturiere nell'area appenninica:  
sperimentazioni e setificio nella tarda età moderna**

di Emanuela Di Stefano

*I problemi e le fonti.* Obiettivo di questo intervento è rendere conto delle linee fondamentali di una ricerca in corso su radicamento, sviluppo e persistenze di un'economia mercantile e manifatturiera che tra Medioevo ed età moderna connota aree e centri posti all'incrocio tra Umbria e Marche, all'interno di un ampio territorio ascrivibile alla zona appenninica, subappenninica, interappenninica e di "monte-piano", in base alle definizioni del catasto del 1910<sup>1</sup>: un'area-problema, per usare un'efficace sintesi di Antonio Calafati ed Ercole Sori<sup>2</sup>, che ha già costituito oggetto di studi di varia ampiezza e sistematicità per alcune funzioni di spiccato significato ambientale<sup>3</sup>, ma su cui si ritiene necessario focalizzare l'attenzione alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche.

Una serie di fonti documentarie d'indubitabile ampiezza ed eloquenza, utili a chiarire aspetti fondamentali dei sistemi socioeconomici appenninici, induce a tornare alla ricerca sul campo. L'attenzione convergerà in primo luogo sui secoli del radicamento di compagini mercantili locali in grado di interagire, per le operazioni più complesse e a largo raggio, con le maggiori compagnie del tempo e sul contestuale sviluppo di attività superanti lo stretto settore primario e proiettate ben al di là di un semplice autoconsumo; convergerà quindi sulla tarda età moderna, allo scopo individuare le trasformazioni in atto e la cronologia delle fasi intermedie, sino agli anni del declino e della drastica contrazione degli affari commerciali e delle attività manifatturiere, che pur continuano ad essere presenti fino agli albori dello Stato unitario.

Gli studi pionieristici di Henri Desplanques sul territorio umbro e i diversi vo-

<sup>1</sup> Si veda F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1957, pp. 151-176 e prospetti 36-37.

<sup>2</sup> A.G. Calafati e E. Sori, *Prefazione*, in *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini di età moderna*, a cura di A.G. Calafati e E. Sori, Milano 2004, pp. 7-9.

<sup>3</sup> Si rinvia, per una sintesi efficace, ad A. Caracciolo, *L'ambiente come storia*, Bologna 1988.

lumi miscelanei su società ed economie della dorsale toscano-umbro-marchigiana<sup>4</sup> avevano d'altra parte individuato, con sufficiente chiarezza, le "divergenti vocazioni" del territorio in esame<sup>5</sup> e i tratti di una macroarea sovraregionale aperta e dinamica, connotata da professionalità plurime. Mancano tuttavia lavori di ampio respiro, in grado di superare il limite di una ricerca «per segmenti, sia da un punto di vista spaziale che temporale», come ha opportunamente sottolineato Alberto Grohmann<sup>6</sup>. L'esplorazione mirata di ampi carteggi dell'Archivio Datini di Prato e dei più remoti registri doganali romani, congiunta con la rilettura di fonti note dell'Archivio di Stato di Venezia e di serie significative di documenti notarili e fiscali del territorio consente ora di supplire, almeno in parte, all'estrema frammentarietà delle conoscenze su problematiche di fondo come mercatura e artigianato, imprenditorialità e viabilità sin dal XIV secolo e di ottenere informazioni di carattere merceologico e quantitativo in grado rappresentare con dovizia di particolari il distendersi di un tessuto artigianale denso e articolato lungo tutto l'asse appenninico e subappenninico umbro-marchigiano<sup>7</sup>.

*Commerci e viabilità nel lungo periodo.* Al di là dei presupposti di carattere ambientale – presenza di acque, boschi e pascoli –, conta qui insistere preliminarmente su aspetti di carattere antropico come la polverizzazione demico-insediati-

<sup>4</sup> H. Desplanques, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi dell'Italia centrale*, Perugia 1975, voll. I-V; S. Anselmi, a cura di, *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, economia, società dal Medioevo al XIX secolo*, Milano 1985; A. Antoniotti, a cura di, *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, Atti del Convegno di Sestino dell'11-13 novembre 1988, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 4, 1989; A. Ciuffetti, a cura di, *Natura ed economia. Paesaggi appenninici e mestieri dell'Italia centrale in età moderna*, Atti del Convegno di Pievebovigliana del 24 settembre 2004, in «Proposte e ricerche», 56, 2006.

<sup>5</sup> A. Caracciolo, *L'ambiente come storia*, cit., p. 50.

<sup>6</sup> A. Grohmann, *Introduzione*, in *Economie nel tempo*, cit., p. 11.

<sup>7</sup> Per le Marche, mi sia consentito il rinvio a E. Di Stefano, *Una città mercantile. Camerino nel tardo Medioevo*, Camerino 1998; Ead., *Uomini risorse imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino 2007; Ead., *Fra l'Adriatico e l'Europa. Uomini e merci nella Marca del XIV secolo*, Macerata 2009. Per l'area umbra rinvio a *Orientamenti in una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di Studi Umbri, Perugia 1978 e G. Mira, *Scritti scelti di storia economica umbra*, a cura di A. Grohmann, Perugia 1990.

va<sup>8</sup>, congiunta con la presenza di un sistema viario transappenninico efficiente e articolato, su cui poggiano precise scelte economiche sin dagli albori del secondo Millennio. Il segmento montuoso, ricco di valli, bacini, depressioni che si snoda tra Umbria e Marche e che con le sue propaggini occupa parte cospicua dei rispettivi territori, non ostacola d'altra parte interazioni e scambi: costituisce al contrario un elemento di sutura in grado di moltiplicare contatti e relazioni, in conseguenza della "rivoluzione stradale" basso medievale che coinvolge appieno le aree interne, aggiungendo alla viabilità antica nuovi sentieri, valichi e snodi viari funzionali allo sviluppo economico dei poli manifatturieri montani e pedemontani.

Val la pena indugiare sulle principali trasformazioni in atto. A livello di grande viabilità si assiste in primo luogo al venir meno, rispetto all'età romana, dell'importanza della Salaria, mentre la Flaminia mantiene una stabile funzione di collegamento fra i due versanti appenninici; ed appare chiaro come le maggiori innovazioni nella rete stradale comincino a manifestarsi per motivi di carattere strategico sin dall'età longobarda, allorché il controllo della montagna costituì un imprescindibile punto di forza<sup>9</sup>. Emerge in particolare, all'alba del basso Medioevo, lo snodo di Camerino-Serravalle, che tra i diverticoli della Francigena acquisisce via via un ruolo fondamentale in direzione di Spoleto e Roma, Arezzo e Firenze.

Integrandosi ad ovest con la "via degli Abruzzi" e ad est con strade e sentieri che conducono agli approdi adriatici, la fitta rete viaria interappenninica rappresenta indubbiamente uno dei fattori determinanti la vivacità manifatturiera e commerciale di queste aree; essa appare in definitiva un'entità organica capace di aggirare gli ostacoli di una morfologia complessa, ove si pensi che in uno studio mirato

8 P. Sella, a cura di, *Rationes Decimarum Italiae. Marchia*, Città del Vaticano 1945; E. Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, in «Deputazione di Storia patria per le Marche», Fonti III, Ancona 2000; A. Bartoli Langelì, *L'organizzazione territoriale della Chiesa nell'Umbria*, in *Orientamenti in una regione attraverso i secoli*, cit., pp. 411-441. Per una visione complessiva M. Ginatempo e L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990; G. Pinto, *Le città umbro-marchigiane*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del 18° Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 2001), Pistoia 2003, pp. 245-272.

9 Per l'area umbra in età altomedievale L. Quilici, *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto Medioevo*, in Atti del 9° Convegno Internazionale sull'alto Medioevo, Spoleto 1983, pp. 399-420; in relazione agli attraversamenti appenninici tra alto e basso Medioevo, *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 89-91, 1987, vol. II, in particolare i saggi di P. Foschi e S. Prete, rispettivamente pp. 699-730 e pp. 843-857.

sono stati individuati ben 14 attraversamenti in uso fra Medioevo ed età moderna<sup>10</sup>. Ma al di là di una miriade di valichi e tracciati minori, sono sostanzialmente tre le direttrici commerciali lungo le quali si snodano gli scambi e le relazioni che sino ad Ottocento inoltrato uniscono sia i porti di Fano (caposaldo della Serenissima in terra marchigiana) e Ancona, sia i poli manifatturieri di Fabriano, Camerino e Ascoli con il versante tirrenico, dunque con Perugia e Firenze, Foligno, Spoleto e Roma. L'attenzione deve convergere altresì su un importante tracciato che in senso longitudinale collegava Venezia-Fano a Fabriano e Camerino, centri che risultano a loro volta strettamente saldati a Foligno, Sellano-Spoleto e L'Aquila-Napoli: si tratta di una recente acquisizione storiografica che conferma da un lato l'interesse della Serenissima ad ostacolare l'attività portuale anconetana privilegiando i porti di Fano o Pesaro, dall'altro l'obiettivo di controllare le vie "interne" di traffico, in direzione dell'Umbria e di Roma<sup>11</sup>.

*Mercanti stanziali e itineranti: un'organizzazione complessa.* Con riferimento all'organizzazione commerciale s'impone un'analisi retrospettiva, allo scopo di effettuare raffronti concreti, impostare correttamente problemi e itinerari di ricerca. Ed appare chiaro come nel basso Medioevo e nella prima età moderna la dorsale umbro-marchigiana non costituisse solamente un'area di transito, ma pullulasse di centri attivi sia nella produzione di carta, tessuti, pellami, sia nel sistema commerciale basato su una dinamica compagine mercantile autoctona che ne consentiva l'inserimento nei circuiti sovraregionali: è quanto emerge dalla lettura sistematica dei fitti carteggi tra compagnie avignonesi e pisane, fiorentine e perugine, o dalla corrispondenza fra compagnie e singoli mercanti marchigiani con le aziende toscane, veneziane o catalane, conservati presso l'Archivio Datini di Prato<sup>12</sup>.

10 Ibidem, passim.

11 Per i dettagli e le fonti, E. Di Stefano, *Economia e viabilità interregionale: lo snodo umbro-marchigiano*, in Ead., *Uomini risorse imprese*, cit., pp. 139-154; Ead., *Come introduzione. Spazi economici oltre l'Appennino nei carteggi datiniani*, in *Fra l'Adriatico e l'Europa*, cit., pp. 21-36.

12 Questi i carteggi sistematicamente esplorati: Archivio di Stato di Prato (poi ASPo), Datini, lettere Perugia-Pisa, filza 537, 538, 554; lettere Perugia-Firenze, filza 671, 672, 783, 1143, 1148/1, 1152/2; lettere Camerino-Maiorca e Camerino-Barcellona, filza 648 e 1060; lettere Venezia-Maiorca, filze 1082 e 1084; lettere Venezia-Barcellona, filze 926, 927, 928, 929, 930; lettere Venezia-Valenza, filze 1003-1004; lettere Venezia-Firenze, filze 710, 711, 712, 713, 714, 715; infine lettere Avignone-Pisa, filze 426, 427, 428, 429, 430, 1091, 1092, 1093, 1095, 1098, 1103, 1112, 1115, 1143.

Una pluralità di informazioni di carattere minuto consente di conoscere i meccanismi che sono alla base di un sistema consolidato di relazioni e scambi, nonché l'ampiezza delle reti mercantili, accanto alla tipologia, alla consistenza e alla qualità delle merci trattate. Un dato è chiaro: per circa due secoli, dai primi decenni del XIV secolo alla seconda metà del XV, in un contesto di relazioni sovregionali e internazionali dominato dalla figura del mercante sedentario (in luogo del mercante itinerante le cui mete erano essenzialmente fiere e mercati), i centri più attivi dell'Appennino e del subappennino marchigiano s'infittiscono di fondaci, che rappresentano non solo il luogo di raccolta delle merci, ma il centro degli affari. Da qui il mercante gestisce transazioni e scambi, stipula contratti, societates ed entra in relazione con organismi complessi quali le maggiori compagnie operative nelle grandi piazze internazionali<sup>13</sup>.

Nei secoli in cui il commercio internazionale perde il carattere di commercio periodico legato alle grandi fiere e cresce il ruolo del mercante sedentario<sup>14</sup>, anche nei più dinamici centri dell'Italia appenninica e subappenninica – sulla spinta di un'intensa attività manifatturiera – il carteggio mercantile finisce dunque per costituire il prevalente veicolo di informazioni e scambi: lo spazio economico veniva frantumato fra i diversi soggetti operativi sicché aziende toscane, genovesi e provenzali da una parte, umbre, marchigiane e veneziane dall'altra risultavano coordinate tra loro attraverso rapporti epistolari costanti, mentre un efficiente sistema di collegamenti e trasporti veniva assicurato da fanti e vetturali<sup>15</sup>.

Il coinvolgimento di mercatores umbri e marchigiani, di semplici agenti o corrispondenti, nella rete peninsulare, europea e mediterranea che nel basso Medioevo rende i mercanti italiani «padroni incontrastati di un vasto sistema commerciale

13 Casi emblematici sono quelli di Perugia e Camerino: per i meccanismi, i singoli corrispondenti, le operazioni commerciali mi sia consentito il rinvio a E. Di Stefano, *Fra l'Adriatico e l'Europa*, cit., passim.

14 Sul tema è disponibile un'ampia letteratura. Mi limito a rinviare alle suggestive pagine di G. Luzzatto, *Storia del commercio. Dall'Antichità al Rinascimento*, Firenze 1914, vol. I, in particolare pp. 369ss; A. Saporì, *Il mercante italiano nel Medioevo. Quattro conferenze tenute all'École Pratique des Hautes-Études*, Milano 1990 (seconda edizione); J. Le Goff, *Mercanti e banchieri nel Medioevo*, a cura di A. Lomazzi, Messina-Firenze 1976; B. Dini, *Saggi di una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Ospedaletto (Pisa) 1995, pp. 117-162.

15 E. Di Stefano, *Fra l'Adriatico e l'Europa*, in particolare pp. 50-52.

intercontinentale»<sup>16</sup>, è attestato da una serie di documenti di inoppugnabile eloquenza su cui val la pena soffermarsi, sia pure in rapida successione.

Un esempio tra i più significativi è costituito da un corpus di 576 lettere emesse da Paoluccio di maestro Paolo di Camerino e destinate alle aziende di Francesco di Marco Datini in Pisa, Firenze e nella Catalogna<sup>17</sup>; non meno significativo è il caso di Gilio di Amoroso di Amandola, nei Sibillini piceni, che intrattiene assidui rapporti epistolari con il mercante di Camerino, con il quale stipula un contratto di colleganza<sup>18</sup>; emblematico è altresì il caso di Bastiano da Foligno che a Costantinopoli, nel maggio del 1459, baratta carta – plausibilmente folignate – con tappeti, per conto di una compagnia pisana<sup>19</sup>. Il ruolo non marginale di operatori umbri e marchigiani all'interno dell'organizzazione mercantile sovregionale è confermato altresì dalle oltre mille lettere dei mercanti perugini e folignati, dirette alle compagnie datiniane di Pisa e Firenze; dal breve carteggio dei cartai fabrianesi con le medesime compagnie; dal manifesto di carico della nave anconetana di Angelo Boldoni al ritorno dalla Romania nel novembre del 1468, conservato nelle carte dei Lili, mercanti di Camerino<sup>20</sup>.

*Trasformazioni e declino.* Quanto emerso dalla documentazione in relazione alla presenza numerosa di mercanti – sia locali, sia forestieri – nei più attivi centri

16 Ph. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. II, 2, Torino 1974, p. 1702.

17 ASPo, Datini, lettere Venezia-Barcellona, Venezia-Maiorca, Venezia-Valencia, Venezia-Firenze, Camerino-Maiorca, Camerino-Barcellona, Camerino-Firenze, cit. in nota 12.

18 Si ha notizia del fitto carteggio dalla corrispondenza intercorsa con il mercante di Camerino: per un resoconto E. Di Stefano, *Uomini risorse imprese*, cit., pp. 123-138.

19 Bastiano di Foligno è agente in Costantinopoli della compagnia pisana Rinieri-Neretti, si veda M. Spallanzani, *Oriental rugs in Renaissance Florence*, Firenze 2007, pp. 97-98; ASPo, Datini, lettere Fabriano-Pisa e Fabriano-Firenze, filza 443 e 649.

20 Biblioteca Comunale Valentiniana di Camerino, Jura familiae de Liliis ab anno 1429 ad annum 1542, 41, Ms 141. Il documento conferma per il tardo Quattrocento la frequenza assidua del porto dorico da parte di operatori dell'area interna, assieme all'interesse per il commercio di prodotti levantini quali spezie, lane, coloranti, cuoi e tappeti: temi trattati nello specifico in E. Di Stefano, *Le Marche e l'Oriente. Uomini, merci, relazioni nell'età di Carlo Crivelli: un itinerario di ricerca*, in *Crivelli e Brera, Catalogo della mostra* (Milano, novembre 2009-marzo 2010), Milano 2009, pp. 127-133; Ead., *Tappeti e tessuti nel commercio intercontinentale. Il ruolo delle Marche fra XIV e XVI secolo*, in *Crivelli e l'arte tessile. I tappeti e i tessuti di Carlo Crivelli*, Milano 2010, pp. 43-71.

umbro-marchigiani, non diversamente dai maggiori poli mercantili e manifatturieri del Centro-Nord, induce a una riflessione mirata in ordine al tardo decollo delle fiere annuali di Foligno e di Recanati e al successivo exploit della fiera franca di Senigallia: luoghi ed eventi che sicuramente introducono, da un lato, elementi di dinamismo all'interno di un panorama economico-commerciale dagli orizzonti sempre più ristretti, ma che dall'altro confermano la profonda crisi in cui ormai versano le manifatture urbane e le contestuali reti mercantili sovra-regionali e intercontinentali.

Così scrive Roberto Greci in un recente lavoro di sintesi: «le fiere sono un fenomeno tipico di aree e di periodi che conoscono una ridotta dimensione commerciale», sottolineando come le città-mercato e le metropoli del tempo non avvertirono mai «il bisogno di organizzare» mercati periodici, i quali si configurano essenzialmente come «manifestazioni di portata regionale, più frequenti nelle zone arretrate e a prevalente economia agricola (Marche, Abruzzi, Puglia)»<sup>21</sup>. S'impone dunque una nuova riflessione sul nesso tra declino dei centri manifatturieri umbro-marchigiani e sviluppo dei sistemi fieristici regionali, sin dal tardo Quattrocento. Appare d'altra parte chiaro, dallo spoglio della documentazione notarile, il contestuale rarefarsi di presenze stabili di agenti e corrispondenti delle maggiori compagnie italiane nei centri posti tra Umbria e Marche e la vistosa contrazione dello spazio commerciale dei mercatores locali, già usi a intrattenere rapporti assidui con le maggiori compagnie del tempo: dai Bardi, ai Pitti, agli Acciaiuoli, dai Medici, agli Spini, agli Strozzi, ai Gaddi, per citare alcune delle compagnie toscane più assidue nell'interscambio con aziende e singoli operatori umbri e marchigiani<sup>22</sup>.

Altro elemento su cui occorre soffermarsi è che tali fenomeni si snodano in maniera coeva e uniforme da Perugia a Camerino, da Ascoli a Fabriano, confermando l'avvio della rottura di un equilibrio antropocentrico plurisecolare basato sull'interazione di infrastrutture, processi produttivi tecnologicamente avanzati ed ecosistemi naturali<sup>23</sup>. «La vivacità della montagna tende a calare in età moderna»,

21 R. Greci, *Nuovi orizzonti di scambio e nuove attività produttive*, in R. Greci, G. Pinto e G. Todeschini, in *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Bari 2005, p. 114.

22 Si tratta di dati sparsi in una miriade di saggi e articoli, nonché nella documentazione archivistica delle due regioni, per la quale si rinvia ai Fondi e ai volumi citati.

23 È il nucleo centrale del mio *Un'area-problema: l'Appennino centrale. Linee di sviluppo e condizionamenti ambientali fra XIV e XVIII secolo*, in *Storia economica e ambiente italiano: ca. 1400-1800*, Convegno di Studi, Milano, 29-30 gennaio 2010 (in corso di stampa).

sintetizza Alberto Grohmann, indicando opportunamente la gradualità del fenomeno prima di soffermarsi su alcune delle molteplici cause: eventi di natura politica quale la formazione degli Stati regionali accanto a trasformazioni di carattere strettamente economico, tecnologico e commerciale come l'incremento dei trasporti tra costa adriatica e tirrenica e la graduale fuoriuscita dell'Italia dal mercato ad ampio raggio<sup>24</sup>.

Perdurano d'altra parte, nel Seicento inoltrato, i flussi dall'area appenninica di manufatti tessili variegati – per colori, tipologia e qualità – verso la capitale pontificia: panno nero di Gualdo, rascia nera e colorata di Fabriano, scarlato di Camerino, cimosone e stametto di Gubbio, vari tipi di saie di Norcia, panno di Subiaco e di Terni, roverso nero e amantarelle colorate di Norcia, taffetani colorati di Camerino<sup>25</sup>. Ed è significativo che alcune di queste produzioni siano segnalate anche nel Catalogo delle manifatture dello Stato pontificio del 1787 (nello specifico panni di Norcia e Fabriano, saie di Gualdo e taffetani di Camerino)<sup>26</sup>.

Se l'avvio delle fasi di trasformazione e declino della montagna può dunque essere collocato attorno al primo quarto del Seicento, non è altrettanto chiara la cronologia delle fasi intermedie: sfuggono d'altra parte qualità e quantità della produzione cartaria nel triangolo Fabriano-Camerino-Foligno fra XVI e XVIII secolo; sfuggono altresì dimensioni e caratteristiche dei processi di riconversione delle economie cittadine in altri settori, quantunque sia ormai chiaro il processo di ruralizzazione dei lanifici, e persino del comparto cartario, in particolare di quello camerte-piorachese, già protagonista di una notevole espansione produttivo-commerciale alla fine del Medioevo – allorché risultano attive 18-20 cartiere – e ormai ridotto a un polo minore fra Settecento e Ottocento<sup>27</sup>, come emerge da una ricognizione archivistica volta a stabilire numero e nominativi dei proprietari delle gualchiere.

24 A. Grohmann, *Introduzione*, in *Economie nel tempo*, cit.

25 R. Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma 1998, pp. 35-36.

26 M. Morena, *Il Congresso accademico romano e la redazione del catalogo delle manifatture dello Stato pontificio (1787)*, Roma 1977.

27 Per l'intero percorso fra Medioevo e Ottocento si veda E. Di Stefano, *Da Camerino a Fabriano. Imprenditori, produzione e mercato della carta piorachese fra XVIII e XIX secolo*, in G. Castagnari, a cura di, *L'industria della carta nelle Marche e nell'Umbria. Imprenditori lavoro produzione mercati. Secoli XVIII-XX*, Fabriano 2010.

tab. 1 – I proprietari delle cartiere di Pioraco fra XV e XIX secolo.

anni 1450/1500 ca	provenienza	anno 1787	provenienza	anni 1806/1807	provenienza
Rodolfo e Giulio Cesare Varano	Camerino	Mariani e Tamagnini	Pioraco	F. Maria Tamagnini	Pioraco
Tora Varano	Camerino	Antonio Cesini	Pioraco	Lorenzo Cesini	Pioraco
Ansovino Pucci	Camerino	Filippo Tamagnini	Pioraco	A. Alessandrini	Pioraco
Melchiorre Paolucci	Camerino	Gio. Battista Bracci	Matelica	A. Maria Rosati	Matelica
Mariano di Giacomo	Camerino	Girolamo Vittori	Pioraco	Giuseppe Valentini	Pioraco
Pierantonio Porfiri Matteucci	Camerino	Vanni Bonfiglio	Sarnano	Domenico Vanni	Sarnano
Giovanni e Bartolomeo Fazi	Camerino	Mario Mancini	Fabriano	fratelli Mancini	Fabriano
Ansovino di maestro Pietro	Camerino	Gio. Battista Mannucci	Pioraco	Venanzo Giusti	Pioraco
Venanzio di Gabriele	Camerino	Bezi	Tolentino	Giovanni Bezzi	Tolentino
Battista di Filippo	Camerino	-	-	-	-
Giovanni di Vanne	Pioraco	-	-	-	-
Marco di Antonio di Paolo	Pioraco	-	-	-	-
Tomasso	Camerino	-	-	-	-
Francesco di Antonio	Pioraco	-	-	-	-
Francesco	Camerino	-	-	-	-
Sante di Paoluccio	Camerino	-	-	-	-
Paolo di Toma di Michele	Camerino	-	-	-	-
Girolamo e Giovanni di Luca	Camerino	-	-	-	-
Mariano di Gabriele	Camerino	-	-	-	-
Girónimo di Mariano	Camerino	-	-	-	-
Giovanni Bellucci	Camerino	-	-	-	-

Fonti: Sezione di Archivio di Stato di Camerino (d'ora in poi SASC), Notarile di Camerino, nn. 1647, 424, 1415, 270, 1477, 157, 164, 796, 4113, 273, 270, 1421, 322; Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Camera Urbis, busta 42; M. Morena, *Il Congresso Accademico Romano e la redazione del catalogo delle manifatture dello Stato pontificio (1787)*, Roma 1997, p. 177; Archivio di Stato di Macerata (poi ASMc), Prefettura del Dipartimento del Musone, busta 22, fasc. 15 (anni 1806-1807).

Il declino è evidente, in termini sia numerici che di qualità degli investimenti. Contano difatti, al di là dei numeri, lo status sociale e l'ampiezza delle relazioni riconducibili ai singoli proprietari, ed appaiono chiari, nel corso del Quattrocento, sia il controllo pressoché esclusivo delle cartiere piorachesi da parte della compagine più attiva della società camerte e finanche dei Varano, sia il loro definitivo ritirarsi dalla mercatura e dalla produzione cartaria fra XVII e XVIII secolo, allorché le gualchiere di Pioraco assumono i connotati di manifattura «del contado»<sup>28</sup>. Altro esempio di ruralizzazione dell'economia manifatturiera è offerto dai piccolissimi centri tessili di Fiastra e Bolognola, nel comitatus di Camerino, specializzati nella produzione di saie e beneficiarie di commesse da parte di diversi Ordini religiosi<sup>29</sup>. Crescono frattanto nuovi centri lanieri – è il caso di Matelica, di esigua importanza nel Medioevo – mentre declina in maniera irreversibile la leadership di Camerino nella produzione e commercializzazione di tessuti in lana, emersa con dovizia di particolari dagli studi di Hoshino, Esch e Ait<sup>30</sup>.

Non si conosce in definitiva l'esatta cronologia delle fasi di trasformazione e contrazione degli affari commerciali e delle attività manifatturiere che continuano ad essere presenti nel territorio montano e pedemontano sino al processo unitario. S'ignorano contestualmente le tappe del radicale processo di riconversione delle manifatture di un antico centro laniero come Camerino verso la produzione di tessuti di seta, sino a divenire uno dei poli manifatturieri a ciclo completo più attivi dello Stato pontificio; s'ignorano altresì scelte tecnologiche, investimenti, spinte del mercato che conducono altri centri montani e pedemontani a indirizzarsi verso la tessitura della seta: è il caso di Cingoli, nelle Marche, dove alla fine del Settecento si manifatturano pezze esportate a Livorno, e di Gualdo di Nocera,

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> D. Fioretti, *Lanificio e setificio nell'Appennino marchigiano. Secoli XVIII-XIX*, in A. Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica in età moderna*, cit., pp. 248-251.

<sup>30</sup> Nel terzo quarto del Quattrocento, sulla base del computo di Hoshino, risultano provenire a Roma dai centri manifatturieri appenninici circa 5 mila pannilana, dei quali 4.472 da Camerino: cifra che colloca la città al secondo posto fra i centri lanieri italiani esportatori di panni verso la capitale pontificia, subito dopo Firenze e prima di importanti centri tessili come Mantova, Verona, Milano e Bergamo (H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980, tab. XLII, p. 286); confermano i dati i lavori di A. Esch, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 7-79, e I. Ait, *La dogana di Sant'Eustachio*, Ibidem, pp. 81-147.

che produce «veli alla crema ad uso di Francia», veli «a merli» e «a fantasia»<sup>31</sup>, mentre a Foligno si lavorano taffetà di qualità mediocre – definiti «inferiori» rispetto a quelli di Camerino<sup>32</sup> – e a Spoleto e Perugia si producono soprattutto amuerri e rasi<sup>33</sup>.

Il panorama offerto dalla ricognizione generale delle manifatture del 1787, quantunque visibilmente incompleto, si presta a una prima considerazione circa la scarsa presenza di manifatture seriche finalizzate alla tessitura in aree costiere e basso collinari: fanno eccezione Fermo, in cui si registrano peraltro due soli «telari» di taffetà, e Ancona, ove risulta presente una «fabbrica di seteria», destinata essenzialmente alla produzione di fettucce, calzette e seta da cucire<sup>34</sup>.

*Un caso emblematico: il setificio di Camerino.* L'endiadi tra montagna e manifatture tessili destinate all'esportazione continua dunque a manifestarsi in maniera tangibile nel Settecento inoltrato, quantunque manchino lavori di analisi in grado di monitorare sia intensità e qualità delle singole produzioni, sia la connessa attività commerciale. La diffusione di setifici conferma in ogni caso che il mercante resta la figura centrale in diversi settori dell'economia appenninica, in grado di cogliere le spinte alla riconversione sollecitate dal mercato, di importare competenze tecniche e maestranze specializzate.

Per esigenze di sintesi, l'attenzione convergerà qui sul setificio di Camerino, giustificando il maggiore spazio ad esso dedicato, rispetto ad altre realtà produttive, con la qualità e la quantità dei tessuti manifatturati emerse con chiarezza dal Catalogo del 1787 e confermate da una varietà di fonti. L'obiettivo è quello di ricostruire le fasi di una vicenda dal valore paradigmatico, sin dalle sue origini in età medievale, allorché il territorio camerte, quantunque prevalentemente orientato verso la produzione di pannilana, risulta già produrre in abbondanza filati di seta destinati all'esportazione ad ampio raggio, dalla Toscana alla costa adriatica<sup>35</sup>.

31 M. Morena, *Il Congresso accademico romano*, cit., pp. 92-93 e pp. 131-132.

32 *Ibidem*, pp. 121-122.

33 *Ibidem*, pp. 180-181 e pp. 162ss.

34 *Ibidem*, rispettivamente p. 111 e p. 69.

35 Per acquisti sulla piazza di Camerino di seta filata da parte di mercanti fiorentini o di intermediari e procuratori umbri (nello specifico Cammoro), si rinvia a SASC, Notarile di Camerino, n. 796, cc. 79v e 122rv; altri acquisti sono effettuati da mercanti di San Severino e Matelica che talora dichiarano di esitare i filati acquistati alla fiera di Recanati (*Ibidem*, n. 969, passim; n. 269, c. 140rv). Il "filaticcio" camerte viene condotto anche sul mercato di Roma attraverso la dogana di Sant'Eustachio, ASRoma, Camerale I. Camera Urbis, registro 26.

Nulla sappiamo, allo stato attuale delle ricerche, delle caratteristiche tecnologiche dei più remoti filatoi camerti, né della loro dislocazione geografica, ma la presenza a Camerino di acquirenti fiorentini – e, fra questi, di esponenti della compagnia dei Cavalcanti, stabili habitatores della città –, che agiscono per conto di setaioli de Florentia<sup>36</sup>, rinvia inequivocabilmente a filati di alta fattura. Si sa tuttavia che sin dal Medioevo il mercante è figura centrale nella commercializzazione dei filati sirici<sup>37</sup>, mentre s'ignora quando si sia avviata la produzione del prodotto finito, ma un dato è chiaro: a metà Seicento l'antico e vitalissimo centro laniero ha completato il processo di riconversione, e produce essenzialmente tessuti di seta, come sintetizza il governatore Casanate in una relazione al pontefice Alessandro VII: «[di Arti] ne fiorivano per l'adietro molte con grandissimo comodo de' cittadini, ma essendo ultimamente mancata quella della lana, si travaglia solamente in quella della seta e concia de' corami: la prima con l'impiego di qualche somma considerabile e dell'applicazione della maggior parte de' cittadini e la seconda con debole sforzo di qualche mercante»<sup>38</sup>.

Nel Seicento città e Stato di Camerino contavano circa 35 mila anime<sup>39</sup>. La popolazione attiva intra moenia non superava tuttavia i 2000-2500 abitanti: un numero non elevato, che rende plausibile l'ipotesi della diffusione di alcune fasi della lavorazione – e non solo la bachicoltura – nel comitatus, sul modello della più remota produzione di pannilana, parzialmente decentrata nel contado sia per le operazioni di follatura nelle gualchiere di proprietà «cittadina» dislocate sul Chienti e sul Potenza, sia nelle ville del contado per la fase della filatura<sup>40</sup>. Rinviano d'altra parte all'ipotesi di una filatura decentrata nel territorio la considerevole quantità di

36 Si tratta di Bartolomeo Neri Cavalcanti de Florentia, habitator in Camerino, che agisce per conto del setaiolo fiorentino Mariotto di Giacomo, SASC, Notarile di Camerino, n. 796, anno 1467, c. 79v.

37 Nel commercio di "fonicelli fini e fiacchi" di seta figurano coinvolti esponenti della compagnia mercantile e imprenditoriale camerte del Quattrocento, già molto attivi nella produzione e nel commercio di carta e pannilana: fra questi Giovanni Perfilo Matteucci; Pierbenedetto Perfilo Matteucci e Pietropaolo di Bartolomeo Fazi (SASC, Notarile di Camerino, n. 1314, a. 1438, cc. 153v-155r; n. 969, a. 1440, c. 361v; n. 490, a. 1488, cc. 269r-271v.).

38 F. Ciapparoni, *Per la storia delle istituzioni della città di Camerino. La relazione di Mons. Casanate del 1655*, Camerino 1981, p. 57.

39 *Ibidem*.

40 Per i dettagli e le fonti, E. Di Stefano, *Una città mercantile. Camerino nel tardo Medioevo*, cit., pp. 41-46.

taffetani prodotti nel 1709 – oltre 45 mila metri nell'arco di quattro mesi<sup>41</sup> – e i 22 filatoi ancora presenti nel 1786<sup>42</sup>, quantunque la contrazione del numero delle ditte renda già evidente l'avvio della fase di un declino che risulterà inarrestabile fra età napoleonica e restaurazione pontificia.

tab. 2 - *Il setificio di Camerino fra Settecento e Ottocento: aspetti tecnici e produttivi.*

	1709	1786	1787	1806	1822	1824
ditte	32	–	15	9		6
addetti (intra moenia)	–	2.000	–	170	235	120
filatoi	–	22	–	–	–	4
telai	–	525	–	–	–	60
tessuti prodotti (in canne)	22.288 (in 4 mesi)	–	–	–	–	6.595 (intero anno)
seta lavorata (in libbre)	–	30.000	–	–	–	3.000

Fonti: Biblioteca Comunale Valentiniana di Camerino, Carte Feliciangeli; ASRoma, Camerale II. Commercio e industria, bb. 14-22; ASMc, Prefettura del Dipartimento del Musone, b. 22; ASRoma, Miscellanea Statistica, b. 24.

Il prospetto (tab. 2) mostra con chiarezza le dimensioni e la rapidità del declino del setificio di Camerino, peraltro in evidente connessione tanto con gli eventi di natura politico-amministrativa del quindicennio 1799-1815<sup>43</sup>, quanto con gli effetti devastanti del terremoto del 1799, i cui esiti per l'economia del Camerte e di altre, vaste aree dell'Appennino centrale coinvolte nell'evento sismico non risultano ancora adeguatamente studiati. Così si legge nelle Osservazioni poste a margine del quadro comparativo dell'Inchiesta napoleonica del 1806-1807: «Le manifatture dei drappi di seta dal 1799 in poi hanno sofferto un notevole decadimento. L'urto maggiore fu in detto anno, che accadde in questa città l'orribile ben noto terremoto, che portò notabilissimo danno agli edefici e fracasso dei telai e filatori. Diverse

41 Dal 13 agosto al 24 dicembre 1709 erano state tessute 22.288 canne di taffetà neri e colorati, equivalenti a 44.577 metri (Biblioteca Comunale Valentiniana di Camerino, Carte Feliciangeli, attestazione del bollatore di taffetà nel 1709).

42 Si veda D. Fioretti, *Lanificio e setificio*, cit., p. 253.

43 Ibidem, pp. 239-268.

famiglie di manifatturieri emigrarono in detto anno, senza essere più tornate. Molte case rovesciate dal terremoto non sono state più riedificate. Molti hanno lasciato affatto di fabbricare i drappi di seta, e fra questi uno dei più robusti fabbricieri<sup>44</sup>.

S'ignorano, in definitiva, le fasi del radicamento e dello sviluppo di una sperimentazione produttiva di rilievo, in grado di completare il processo lavorativo e realizzare prodotti finiti, pur in un periodo che coincide con la crisi delle tessiture italiane e il declino di manufatti destinati all'esportazione<sup>45</sup>.

L'obiettivo a medio termine è dunque quello di un'operazione storiografica che tracci con minore approssimazione la storia del setificio di Camerino sia come realtà a sé stante, sia come espressione di una cultura mercantile e imprenditoriale ancora radicata nel territorio appenninico centrale. Qui conta sottolineare come all'apogeo dello sviluppo, individuabile fra metà Seicento e primo quarto del Settecento, il settore serico fosse guidato da alcune decine di mercanti organizzati in Arte – ridottisi poi a qualche unità agli inizi dell'Ottocento –, che esitavano i manufatti sul mercato romano, nell'altra sponda dell'Adriatico e nel Levante, conseguendo profitti elevati: «i lavori delle sete – si nota in una lucida e dettagliata relazione successiva – procuravano a non poche famiglie l'acquisto della nobiltà e di ricchezze considerabili»<sup>46</sup>. Quanto agli operai, donne e fanciulli effettivamente impegnati nelle operazioni di filatura, tintura e tessitura, allo stato attuale delle ricerche risultano difficilmente quantificabili; il loro numero appare comunque contenuto rispetto all'imponente, contestuale Arte serica bolognese, ma non dissimili appaiono qualità e varietà dei tessuti manifatturati: «damaschi, amuerri, ferzanelli, ormesini, taffetani rasati, taffetani bassi ed altri»<sup>47</sup>; un posto di rilievo assumono inoltre i fazzoletti di seta a spina e a rosone, veli e «nobiltà»<sup>48</sup>.

La vicenda di Camerino ha in ogni caso un valore emblematico, sia per il remoto connubio tra risorse energetiche e settori cartario e laniero, sia per il successivo sviluppo del settore serico, che si sarebbe protratto per oltre tre secoli. Appare difatti chiaro che ci si trova di fronte a un territorio montano e pedemontano che

44 ASMc, Prefettura del Dipartimento del Musone, b. 22.

45 Per la complessità delle problematiche, C. Poni, *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, a cura di V.R. Gruder, E. Leites e R. Scazzieri, Bologna 2009.

46 ASMc, Fondo Delegazione Apostolica, busta 1365, relazione dell'11 febbraio 1828.

47 Ibidem. Dalla dettagliata relazione si evince altresì il profondo stato di decadenza in cui versano le manifatture camerti.

48 M. Morena, *Il Congresso Accademico romano*, cit., pp. 88-89.

continua ad essere coinvolto, fra Settecento e Ottocento, in un profondo processo di trasformazione riconducibile a precisi interessi mercantili: elementi che testimoniano di un'economia e di una cultura vitali, e che costituiscono di fatto il punto di partenza per ulteriori ricerche in una molteplicità di direzioni, spaziali e temporali. L'obiettivo di fondo è delineare i vari aspetti di un modello di crescita integrato, basato sulle cospicue risorse ambientali ed energetiche, sulle professionalità plurime, sui traffici e le relazioni, e definire contestualmente una nuova periodizzazione che scandisca in maniera circostanziata fasi di crescita e declino.